

# Quel negoziato sui crac E l'avvertimento di Berlino

## Giallo sugli aiuti all'istituto tedesco Hsh. Bruxelles non pubblica l'ok

### Retroattività

Sono stati cambiati in modo retroattivo termini e rischi dei bond subordinati emessi

### Retrosceca

di **Federico Fubini**

Da subito nel governo e nella banca centrale di Roma era diventato chiaro che quelle regole europee andavano fermate, quindi cambiate. Prima di approvarle, sarebbe stato opportuno correggerle. Il pericolo che creassero instabilità per le banche era stato studiato e misurato con cura, c'era solo un problema: da Berlino è arrivato il consiglio di lasciar perdere. Se non si volevano evitare nuovi dubbi sulla solidità finanziaria dell'Italia e la minaccia di un'ulteriore ondata di contagio, era più prudente che le riserve del governo di Roma cadessero. Vista la delicatezza della questione, niente è stato mai discusso in pubblico negli anni scorsi. Della direttiva europea che impone perdite su azionisti, creditori e correntisti delle banche aiutate con fondi pubblici erano consapevoli solo pochi esperti, fino a due mesi fa. Gran parte della classe politica e l'intera opinione pubblica l'hanno scoperta con il fallimento pilotato di Banca Marche, Banca Etruria e altri due piccoli istituti il 22 novembre scorso.

Quel giorno diecimila persone hanno visto azzerarsi il valore delle proprie obbligazioni più rischiose, e da allora molti

si chiedono perché i vari governi italiani abbiano accettato regole simili a Bruxelles. Se l'Italia si fosse opposta fino in fondo, avrebbe potuto far valere il suo veto e bloccare la direttiva europea sulla «risoluzione» delle crisi bancarie fino a quando le norme non fossero state emendate. Ancora sabato scorso, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha proposto esattamente questo: una revisione delle regole, se possibile prima della verifica già prevista entro il 2018.

In realtà, nella fase decisiva del negoziato il governo dell'epoca ci aveva provato. Lo aveva fatto mentre a Bruxelles si negoziava la direttiva per lunghi mesi verso la fine del 2013. Secondo varie ricostruzioni dei protagonisti dell'epoca, raccolte da varie capitali, l'Italia aveva proposto degli emendamenti. Da Roma si era chiesto che la direttiva entrasse in vigore dal 2016, ma solo in modo graduale e progressivo; occorreva dar tempo ai risparmiatori di adattarsi al nuovo sistema, magari riducendo la loro esposizione sulle obbligazioni bancarie più rischiose. L'Italia nel 2013 aveva anche suggerito una seconda correzione al testo di questa direttiva allora (e ancora oggi) fortemente voluta dalla Germania. Se la sua proposta fosse passata, avrebbe evitato il trauma per i creditori di Banca Etruria e delle altre, perché sarebbero stati soggetti alle norme solo i nuovi titoli emessi da quest'anno in poi. Il governo di Roma aveva fatto notare che non sarebbe stato corretto cambiare in modo retroattivo termini e rischi delle vecchie obbligazioni. Quelle proposte,

quasi all'ultimo momento, caddero. Era successo qualcosa: da Berlino, al più alto livello politico, si fece cortesemente osservare ai negozianti italiani che il loro Paese rischiava di alimentare un malinteso. Quella direttiva è parte dell'accordo sull'Unione bancaria e bloccarla avrebbe indotto tutti a sospettare che Roma volesse evitare l'ingresso della vigilanza europea nelle sue banche; gli investitori avrebbero pensato che nei bilanci delle banche italiane c'era qualcosa da nascondere, si disse. I mercati avrebbero potuto tornare a vendere l'Italia e complicare così la tenuta del debito pubblico. Allora non suonò come una minaccia, non nella forma. Ma quell'episodio resta attuale, e non solo perché mostra come sia quasi nullo in Europa il peso politico di un Paese che non riduce un debito elevato. Poco importa se che le sue idee siano di buon senso. Quell'episodio dimostra però anche il contrario: l'influenza di un grande Paese con più crescita e meno debito, a volte, può essere vasta anche quando non è esercitata con saggezza. Dalla Commissione Ue ne arriva in questi giorni conferma riguardo alla banca tedesca Hsh Nordbank. In ottobre scorso le fu autorizzato un salvataggio pubblico, senza però colpire i creditori come in Italia. Bruxelles in quel caso invocò una complessa argomentazione proprio per risparmiare gli investitori tedeschi. Ma non è chiaro quale sia: quattro mesi dopo, la Commissione Ue non ne ha ancora pubblicato il testo della decisione. La trasparenza, stavolta, non abita a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La vicenda** **201**

● Il 22 novembre nel fallimento pilotato di Banca Marche, Etruria, Carife e CariChieti non sono stati utilizzati fondi pubblici

● Il governatore della Banca d'Italia Visco ha auspicato una revisione della direttiva sul salvataggio delle banche

**miliardi**

È l'ammontare complessivo delle sofferenze bancarie accumulate dal sistema bancario italiano secondo i dati elaborati dall'ultimo bollettino mensile della Banca d'Italia pubblicato a gennaio